

## POLITICA

# Berlusconi sconfitto vota la fiducia

● **L'ultimo colpo di scena è un atto disperato: l'ex premier cambia rotta dopo essere finito in minoranza** ● **Ventennio berlusconiano alla fine, nel Pdl scissione di fatto** ● **Al Senato i sì sono 235**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Una giornata storica», dice il premier Enrico Letta nel suo intervento alla Camera, per salutare la novità politica che Berlusconi ha cercato con l'ennesima capriola di camuffare. «Il voto di questa mattina ci sarebbe stato comunque», anche senza il sì *last minute* del Cavaliere. «Non ci saranno più ricatti», avverte il premier. «Si lavorerà con una maggioranza politica coesa, se è diversa dalla maggioranza numerica che mi ha dato la fiducia io lavorerò con la maggioranza politica coesa. Serve chiarezza».

Insomma, il premier incassa la de-berlusconizzazione del governo, che è il fatto politico della giornata di ieri. «Non c'è collegamento fra le vicende giudiziarie e l'attività di governo», aveva esordito in mattinata al Senato, ricordando che «le sentenze si rispettano e si applicano». Un discorso tutto centrato sulle cose fatte e da fare, sul «rischi fatali che corre il Paese», e sulla situazione «insostenibile» creata con la crisi aperta dal Cavaliere. Letta spiega che «il governo nasce e muore in Parlamento», mette tutti di fronte alle proprie responsabilità ma non infierisce su Berlusconi. Di certo però non si aspetta la clamorosa capriola che si materializza in aula al Senato poco prima delle 14. Quando il Cavaliere, a sorpresa, prende la parola per le dichiarazioni di voto e annuncia il sì al governo, «non senza interno travaglio». Pochi minuti dopo aver mandato il fido Bondi in aula a insultare Letta: «Il vostro governo fallirà».

## MA IL DISSENSO CRESCE

Per tutta la mattinata le voci sul voto del Pdl si erano rincorse. Fatto sta che nella riunione con i senatori a lui fedeli, il Cavaliere aveva registrato una prevalenza dei no, certificata da Alessandra Mussolini. «Eravamo almeno 35». E i numeri del dissenso stavano crescendo. Non solo i 23 che avevano firmato esplicitamente per la fiducia, ma molti di più, come in una slavina. Giovanardi parla di una cinquantina, i numeri ballano ma la sostanza non cambia: Berlusconi è in minoranza, e s'inventa la piroetta per mettere in difficoltà Alfano e i suoi. Per fermare la scissione. Risultato parzialmente ottenuto, visto che nel corso del pomeriggio i nuovi gruppi dei transfughi sono in bilico, tra Cicchitto e Formigoni che fremono, Quagliariello che parla di «due classi dirigenti incompatibili», Sacconi che frena, Gasparri che tenta di ricucire e lo stesso Alfano che in serata torna a incontrare l'ormai ex padrone del partito.

Un caos assoluto, con ministri come Nunzia di Girolamo che spiegano «sono del gruppo Pdl e continuerò a starci», Cicchitto che lancia il nuovo gruppo alla Camera e interviene in aula a nome degli scissionisti, riunioni convocate e poi sconvocate, Bondi, la Mussolini e altri quattro senatori che per protesta non si presentano al voto, e un incessante lavoro del Cavaliere per far rientrare la fronda. C'è chi come Galan parla di una separazione consensuale «lasciamo ad Alfano e Sacconi il simbolo del Pdl basta che si levino di torno», altri come il sottosegretario Castiglione che spiegano «vogliamo costruire qualcosa di nuovo». Fino ad Andrea Augello, ex relatore sulla decadenza, che racconta: «Loro faranno Forza Italia, noi resteremo Pdl, la separazione dei gruppi è nei fatti». Altri sostengono che ora Alfano punti a prendersi il partito, e fare piazza pulita dei falchi. «Sembriamo un ospedale psichiatrico», sintetizza Cicchitto. E la Mussolini alla buvette: «Alla riunione li abbiamo fatti a pezzi i traditori. Alfano è diventato "Al-Fini", farà la stessa fine...».

Nella aule succede un po' di tutto. Dai grillini che insultano la ex Paola De Pin

che dice sì al governo: «venduta», «buuu». Un senatore M5S le si avvicina e le urla «ti aspettiamo fuori», quelli del Pd la difendono, lei scoppia a piangere», Letta la difende, Speranza parla di «squadrismo». In aula i grillini insistono contro Letta «sul Porcellum ha mentito», e ribadiscono che «solo un governo a 5 stelle può salvare il Paese» tra i «buu» dei democratici. Dopo Berlusconi la parola tocca al capogruppo Pd Zanda, che va giù duro. «Questo voto improvviso vuole nascondere una sconfitta politica che è chiara e metta davanti agli italiani». «Oggi si è formata una nuova maggioranza politica», insiste Zanda. E a Bondi che aveva paragonato il suo capo a Berlinguer dice: «Non si permetta neppure di accostare i due nomi». Dal Pdl partono proteste e contestazioni, il presidente Grasso sbotta: «Vi sembra una pacificazione?».

Non lo è affatto. Alla Camera Letta riceve una lunga standing ovation da parte dei deputati di Pd e Scelta Civica, li ferma con un inchino, accanto a lui Alfano. In Senato il premier a un certo punto mette le mani sulle spalle di Angelino e di Quagliariello, come a dare il senso di una squadra. E col suo vice, dopo la giravolta del Cav, al premier scappa un sorriso: «Grande», si legge chiaramente nel labiale. Un moto di sorpresa, e anche un riconoscimento alla sterminata fantasia del Cavaliere. Che però, per la prima volta dal 1994, finisce in minoranza nel partito. Il lavoro notturno del fedelissimo Verdini per recuperare i dissidenti uno ad uno ha fallito.

Certo, i numeri della fiducia sono curiosi: 235 sì, due in più di quei 233 del 30 aprile scorso, quando è nato il governo. Anche alla Camera un voto larghissimo, 435 sì, contrari M5S, Lega, Sel e Fratelli d'Italia. Vendola denuncia «pressioni sconce su di noi dal Pd per votare sì al governo in Senato». «Ci accusavano di voler votare con Berlusconi e poi l'hanno fatto loro», chiosa il leader di Sel. «I problemi del Paese vengono seppelliti dal cabaret...». Epifani non ci sta: «Il Cavaliere ha perso e l'Italia ha vinto. Non consentiremo più giochi a chi punta allo sfascio».

## LA CRITICA

### Rosy Bindi avverte: «Ancora larghe intese È un'anomalia»

«Anche se Berlusconi è gregario e questa volta ha seguito e non ha condotto le truppe, resta fermo il fatto che questo è un governo sostenuto dal Pd e da una parte del centrodestra e che, quindi, siamo ancora dentro la logica delle larghe intese». Lo ha detto Rosy Bindi al Tg de La7 ieri sera.

«Questo governo è ancora sostenuto da una maggioranza anomala - aggiunge l'esponente Pd - è legata all'emergenza e posta al servizio del Paese perché risolva dei problemi e non li accarezzi, in attesa di una nuova legge elettorale e di ritorno alle urne nel quale vogliamo ribadire l'importanza del bipolarismo».

Bindi poi avverte: «Voglio essere esplicita: se la nuova maggioranza politica che sostiene questo governo tendesse a diventare una maggioranza politica stabile, un'operazione neocentrista o qualcosa del genere, si sappia - avverte - che una stragrande maggioranza del Pd non sarebbe d'accordo».



Enrico Letta sorridente in mezzo a Gaetano Quagliariello e Angelino Alfano

## Letta vince la prima sfida «Ora niente più ricatti»

**C**hateau al colpo di teatro di Berlusconi. Ma «solo di questo, appunto, si è trattato». Dell'ultima uscita «di un leader che finisce

nell'angolo mentre si rafforza il governo che non voleva e cambia lo scenario politico». Enrico Letta aveva messo nel conto la fiducia nelle ore che precedevano il «chiarimento» davanti alle Camere, ma immaginava forse un voto meno consistente nei numeri e politicamente ancora più chiaro. Non che avesse escluso in partenza lo spregiudicato dietro front di Berlusconi, ma l'assemblea dei senatori Pdl - convocata a Palazzo Madama dopo le dichiarazioni del premier - aveva fermato il «no» al governo e, dal punto di vista di Palazzo Chigi, la nascita di quella «maggioranza coesa» che avrebbe reso ancora più evidente l'isolamento del Cavaliere all'opposizione. Era stato il leader Pdl a definire «inaffidabili» Letta e Napolitano d'altra parte. E la giravolta «tutta tattica» delle 13 di ieri ha fornito in diretta tv un'altra prova della sua spregiudicata incoerenza e ha mostrato al Paese un leader azzoppato e costretto a ripiegare per annebbiare le spaccature di un Pdl che non sarà più come prima.

Berlusconi ha provato a gettare sabbia negli ingranaggi della macchina che Letta aveva rimesso in moto, è salito a bordo in extremis dopo aver capito che non era riuscito a farla capotare. Ma il premier ha vinto ugualmente la sfida: il Cavaliere voleva staccare la spina al governo e provocare elezioni anticipate, ma non ha centrato l'obiettivo. E si ritrova a fare i conti, adesso, con un partito fratturato. Ha evitato all'ultimo momento di finire all'opposizione tuttavia. Da lì attaccando un giorno sì e l'altro pure «i traditori» - Alfano, Quagliariello, ecc. - avrebbe reso più evidenti i confini del «patto per la stabilità» che Letta intende portare avanti almeno fino al 2015. Dagli spalti della maggioranza, al contrario, «tenterà di recuperare un posto centrale», pronto a utilizzare i soliti metodi per riguadagnare terreno. Come? Lavorando ai fianchi i «dissi-

## IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

«Chapeau...», ironizza il premier sul sì del Cav. Ma è solo un colpo di teatro «Ora si lavorerà sulla base di una maggioranza politica coesa»

denti» che hanno tenuto il punto e lo hanno costretto a votare la fiducia. «Non attaccandoli frontalmente - azzardano dal governo - Ma sedendo accanto a loro».

## IRONIA CON ALFANO

«Grande...» ironizza Letta con Alfano quando Berlusconi pronuncia il suo «sì» intervenendo al posto di Schifani. «Un'uscita degna di chi è abituato da sempre a calcare le scene» quella del fondatore di Forza Italia. Ma ieri, per Letta, è stata ugualmente «una giornata storica», perché il sì del Cavaliere ha segnato la sconfitta di chi «ha voluto destabilizzare il Paese». Il premier esce rafforzato dal confronto con le Camere, ma sa che «i colpi di coda» del Cavaliere possono ancora fare male. E il nodo Berlusconi, tra l'altro, può pesare anche sull'atteggiamento di un Partito democratico che intende allontanare il fantasma delle larghe intese. Per questo il premier promette «un cambio di passo» e una netta discontinuità con la fase dei «ricatti» e dei «diktat del tipo "o si fa così o cade il governo"». Riuscirà nell'impresa? Molto dipenderà dalla determinazione di Alfano e degli altri esponenti che intendono affrancarsi dal Cavaliere per avviare il percorso che conduce a un «centrodestra europeo». E anche per Letta la nascita di gruppi parlamentari autonomi dal Pdl rappresenta l'assicurazione migliore per una stabilità di governo da perseguire.

Il messaggio politico che il Presidente del Consiglio invia è che deve essere «chiaro fino in fondo» che la fiducia al governo «ci sarebbe stata comunque» anche senza il voto di Berlusconi e dei suoi. Il Cavaliere non è più determinante, in sostanza. E da oggi «si lavorerà sulla base di una maggioranza politica coesa». E «se questa sarà diversa da quella numerica - avverte - comunque lavorerò con la maggioranza politica». Alla luce dei nuovi rapporti di forza che nel centrodestra si vanno definendo Berlusconi non sarà più un interlocutore: questa la promessa del premier.

## NON GOVERNERA' A TUTTI I COSTI

E sbaglia il Cavaliere se dovesse immaginare di far pesare il voto di fiducia per rilanciare lo scontro sulla sua decadenza dal Senato. Tra i paletti che il premier inserisce nelle sue comunicazioni e nelle sue repliche, quello che emerge con più forza riguarda la giustizia. «Non esiste un collegamento tra le vicende giudiziarie» di Berlusconi e «la vita del governo» ripete il presidente del Consiglio. «È importante che siamo più forti e coesi - sottolinea - A patto, però, che il risultato di oggi sia un voto come lo intendo io». Perché se così non fosse «ho già dimostrato che non intendo governare a tutti i costi». E adesso, d'altra parte, «dopo il tempo che abbiamo perduto per via di una settimana di su e giù tra fiducia e sfiducia o tentazioni di un voto anticipato» bisognerà accelerare. «Ho intenzione anche io di metterci un pochino di spinta e di cuore in più perché da oggi abbiamo condizioni di più chiarezza per guardare lontano», sottolinea Letta.

Poi l'ennesima stoccata al Cavaliere e il riferimento implicito ai ministri Pdl che hanno tenuto il punto sulla fiducia. Adesso, spiega il premier, è possibile portare avanti «un lavoro che consenta a nuove generazioni di assumersi le loro responsabilità». Il governo dovrà essere in grado di «dare risposte agli italiani» - sottolinea - altrimenti «trarrò le conseguenze, come ho dimostrato venendo in Parlamento senza avere certezze sulla fiducia».